

la fedeltà nell'esecuzione del progetto. Basta un'analisi  
del sistema ottico per la lettura dei cerchi per vedere come  
l'opera non risponda affatto alle descrizioni che ne furono  
stampate; perché l'artefice, in luogo di seguire le pre-  
scrizioni geometriche dello scienziato, si trovò costretto  
a tentare empiricamente un mezzo che permettesse mo-  
mentaneamente di vedere alla meno peggio. Lasciando  
i particolari, ed esprimendo le cose colla più ruvida  
franchezza, io Le riassumo tutto il mio pensiero (che  
credo essere quello del prof. Schiaparelli) in queste parole:  
accettare ad occhi chiusi ogni proposta possibile che  
venga da Lei; non tenere mai gli occhi abbastanza  
aperti ad ogni proposta che venga dalla Società, che  
già più volte ci ha dato a credere di essere unicamente  
disposta a cercare il proprio tornaconto materiale.

La necessità di presentare una domanda a S. E.  
il Ministro perché conceda i fondi necessari rende  
indispensabile che sia stabilita una cifra precisa: Ella  
non avrà, spero, difficoltà ad ammettere che senza un  
esatto preventivo non è possibile parlare di un eventuale  
assegno dal governo.

La prego di ricordarmi all'egregio professore Libetti, e con  
profonda stima e elevazione ho l'onore di dirmi

Des<sup>mo</sup> L<sup>o</sup>  
F. Porro

Padova, 10 febbraio 1890

Egregio Signor Professore,

Ritengo che il prof. Tacchini consigliandola a mettersi  
in relazione diretta con me a proposito dell'equatoriale.  
Le avrà comunicato integralmente la lettera che, invitato  
a occuparmi dell'argomento, a lui scrissi in data 31 dicem-  
bre 1889; ma che gli consegnai a Roma alcuni giorni dopo.

Del tenore poi della pregiata Sua del 4 cor. devo inferire  
che le proposte da me avanzate non hanno trovato gra-  
tia né presso il Rettore Naccari, né presso il Senatore  
Schiaparelli, né presso di Lei, all'infuori di quella che  
riguarda la soprintendenza ai lavori che si vogliono  
far eseguire nello strumento, per la quale si accettò il  
mio intervento, dandogli un significato anche troppo  
lusinghiero.

Attenderò dunque la comunicazione del contratto  
(alla stipulazione del quale io non posso, né devo  
prendere alcuna parte) nel quale sia espressa la condi-  
zione che il lavoro deva essere eseguito sotto la mia vi-  
gilanza e deva essere alla fine da me dichiarato  
conforme alle clausole del contratto, e procederò di  
fare del mio meglio per corrispondere alla fiducia

che in me si ripone.

Mi preme avvertirla intanto, che delle intelligenze  
corse in questi in questi ultimi mesi sull'argomento  
fra il prof. Tacchini e me, come anche della Sua let-  
tera, non ho fatto finora, nè intendo per ora di fare  
parola al prof. Abetti, perciò non ho l'opportunità  
di ricambiare coi suoi cortesi saluti in nome di Lei,  
mentre, facendolo per parte mia, mi è grato professarmene

Dev.<sup>mo</sup>

G. Lorenzoni.

La difficoltà del collaudo essendo ora rimossa, vedremo  
se si arriverà a mettersi d'accordo sul rimanente

Avantieri ho veduto in sua casa il tuo fratello e  
l'ho trovato proprio benino. Anche Bartolommeo  
accennava a deciso miglioramento per cui spero  
che fra pochi giorni potrà venire in piedi. Che  
annuccio è mai questo?

Mia moglie ricambia cordialmente i cortesi tuoi  
saluti unendosi in questo a me che, colla maggiore  
stima, mi raffermo

Tuo aff.<sup>mo</sup> amico  
G. Lorenzoni.

P.S. Godo nell'apprendere da te la notizia che il  
Consiglio Superiore abbia accettato il voto della Com-  
missione rispetto al Rizzo.

Padova, 10 febbraio 1890

Carissimo amico,

Ti ringrazio della Sua lettera del 5 corr. e delle no-  
tizie in essa contenute. Poiché tu sia al corrente di ogni  
cosa, ti comunico alla mia volta, le seguenti:

Torino, 7 febbraio 1890

Illustre signor Professore,

Il comm. Tacchini mi scrive consigliandomi a mettermi  
in diretta corrispondenza con lei per definire la questione del-  
l'equatoriale. Io accetto di buon grado, e spero che Ella vorrà  
tener conto delle osservazioni che mi prendo la libertà di sottoporle.  
- Tanto il professore Schiaparelli, quanto il Rettore  
Naccari ed io siamo convinti che, dopo le franche dichiara-  
zioni da lei fatte circa la sua sorveglianza agli eventuali  
lavori di riforma, cessi ogni ragione di un collaudo da  
parte dell'Osservatorio di Torino. Non per rinvagire il  
papato, ma a conferma di questa opinione, io La prego di  
chiedere all'egregio professore Abetti, se io non gli ho scritto  
più volte sopra la cattiva costruzione della macchina in-  
putabile al graduale allontanamento degli astronomi  
dell'officina, o quanto meno all'impossibilità in cui  
essi si trovarono di imporre alla Società l'accuratezza e